

Per comprendere bene questo brano che la liturgia pasquale ci offre occorrerebbe collocare lo stesso nella storia, nel contesto in cui l'evangelista Luca scrive. Prima di tutto l'esperienza dei discepoli di Emmaus è un racconto che solo Luca descrive, infatti è assente negli altri evangelisti. È un'appendice al suo Vangelo scritto intorno all'80 d.C.

Cosa stanno vivendo le comunità cristiane in quel momento? Cosa sta accadendo a Gerusalemme e fuori da Gerusalemme laddove si stanno formando le prime comunità cristiane? Il periodo non è dei migliori. Nel 64 d.C. c'è stata la persecuzione di Nerone, nel 70 la distruzione del tempio di Gerusalemme e nell'80 la morte di quei pochi giudei ribelli ancora rimasti in vita. Tutto questo terrore e morte colpisce enormemente le comunità cristiane, le quali si vedono perdute, abbandonate e iniziano a chiedersi: dove sono andate a finire le promesse di liberazione d'Israele? Lui dov'è in mezzo a tutta questa sofferenza e dolore?

Luca con il racconto dei discepoli di Emmaus vuole rispondere a questi interrogativi che stanno affliggendo le comunità cristiane e stanno facendo morire la speranza. La realtà è percepita dai discepoli di Gesù non più come luogo dove si realizza il disegno di Dio, ma una realtà dalla quale fuggire. Infatti i due discepoli di oggi li troviamo con le spalle a Gerusalemme, il luogo della loro realtà, in fuga verso Emmaus.

La croce non si vive, bisogna sfuggirla. Questo è il pensiero dei discepoli. Dando le spalle a Gerusalemme si incamminano tristi e sfiduciati verso un ritorno, lasciandosi alle spalle ogni cosa. Tutto è finito, nemmeno l'annuncio delle donne è servito. *Alcune donne delle nostre ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba e non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo (Lc 24,22-24)*, ma noi non ci siamo lasciati sconvolgere dall'annuncio di Pasqua. Parlano al passato come se tutto fosse realmente finito, *noi speravamo* e invece eccoci qua, tristi e desolati ci incamminiamo verso la vita senza ritorno, quella di un tempo. Siamo solo al **primo step** di questa esperienza, di questo cammino di 14 km che separa Gerusalemme da Emmaus.

Allora Colui che pensavano che li avesse abbandonati si fa compagno di viaggio, ascolta la loro storia, il loro dolore, la loro sfiducia e li introduce nel **secondo step** di questo cammino. Gesù ascolta il loro grido di aiuto, la loro fuga dalla realtà non è giudicata ma semplicemente aiutata a essere compresa, illuminata. Siete facili a dimenticare, *lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti. Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria? E cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui (vv. 25-27)*.

Per poter leggere la realtà avete bisogno di un'amica, questa amica è la Parola. Tutto ciò che accade, è sotto lo sguardo di Dio. La realtà letta e interpretata alla luce della Parola diventa luogo di salvezza. Ciò che sta accadendo fa parte di un disegno dal quale voi state sfuggendo. Dio sta parlando in quel dolore, in quella sofferenza, in quel disagio, in quel peccato e mentre Lui parla voi gli date le spalle. Siete lenti di cuore, fate fatica a capire perché non appena la vita si mostra a voi più difficile del solito, preferite scappare anziché guardare la realtà con la consapevolezza che Colui che è morto in croce in quel momento ha dimostrato come si vincono le grandi battaglie.

Il pellegrino sa che la sola Parola non basta ad aprire i loro occhi. La Parola fa ardere il cuore ma i due discepoli hanno bisogno di un di più. Così arriviamo al **terzo step**. Questo di più è l'Eucarestia

che si celebra in comunità. Molte volte pensiamo che possiamo fare tutto da soli, senza bisogno della comunità. I due avevano abbandonato non solo la realtà ma anche la comunità. Gesù celebra per loro, ricordando quel gesto compiuto quando ancora essi erano dentro la comunità. La nostalgia di quella comunione apre i loro occhi. Mentre essi risorgevano Gesù scompare. Ora possono fare da soli. Sono adulti nella fede.

Una volta risorti che si fa? Si arriva al **quarto step**. Ritornare in quel luogo dal quale si era fuggiti, ma questa volta da risorti. Quella croce ora ha senso, quel dolore non è vano, quella persecuzione fa parte di un qualcosa dal quale non dobbiamo fuggire, ma vivere e attraversare per trovarne un senso. Il cuore arde, gli occhi sono aperti, la realtà è sempre la stessa, chi è cambiato? Io sono cambiato.

Vivi da risorto. Non lasciare dietro le tue spalle la realtà cruda della vita, fuggendo da essa per paura, incamminandoti verso la tua Emmaus; ma guarda quella stessa realtà negli occhi, affrontala e gridagli **che tu hai un Dio più forte dalla tua parte.**